

CHE STORIA, LA REALE!

DAI RACCONTI DI MIO NONNO.



GIUSEPPE CULICCHIA

PREFAZIONE

La sera del 16 settembre 2016 tanti archivi storici pubblici e privati della Città di Torino hanno svelato alla collettività le proprie ricchezze, partecipando alla prima edizione de "La Notte degli Archivi", con noti scrittori italiani nella veste inconsueta di anfitrioni.

Anche Reale Mutua, avvalendosi dell'aiuto dello scrittore torinese Giuseppe Culicchia, ha aderito con entusiasmo alla manifestazione, accogliendo il pubblico nelle sale dell'Archivio Storico e del Museo Storico.

L'attento lavoro di ricerca svolto da Culicchia tra le carte e i faldoni dell'Archivio ha dato vita a un racconto inedito, che ripercorre con taglio umoristico le tappe più significative dei quasi duecento anni di vita della Compagnia.

Il brano, letto e interpretato dallo scrittore stesso di fronte a una platea di oltre cinquecento persone, è stato così tanto apprezzato che Reale Mutua ha deciso di pubblicarlo, per ricordare quell'eccezionale serata e condividere con tutti la propria storia raccontata in modo originale e divertente.

Mio nonno, che pur essendo nato a Torino in piazza Statuto faceva il marinaio ed è campato senza problemi ben più di cent'anni fumando un sigaro via l'altro, andandosene serenamente nel sonno dopo aver patito in vita sua appena un raffreddore, me lo ripeteva sempre. "Fai come me. Assicurati, che non si sa mai. Vai alla Reale Mutua al numero 11 di via Corte d'Appello, o in una delle odierne trecento e passa agenzie, sottoscrivi una bella polizza e non ci pensi più." Questo mi diceva, la sera, quando mi raccontava i suoi trascorsi, il nonno. Che tempra. Che uomo.

Com'è che si dice? Uomini così non ce ne sono più. Non per niente, era l'unico marinaio al mondo a essere stato imbarcato prima sul Titanic, poi sul Lusitania e quindi sull'Andrea Doria. Già. L'ultima volta che ha messo piede su un natante, vista l'età ormai avanzata non come membro effettivo dell'equipaggio ma come semplice crocerista, è stato sul Concordia. E si è salvato pure in quell'occasione, il nonno. Che tempra. Che uomo.

Il nonno amava vestirsi sempre di nero dalla testa ai piedi. E anche d'inverno e perfino con la nebbia portava sempre quei suoi occhiali da sole dalla montatura nera. Non aveva amici. Tutti quelli che aveva avuto, prima o dopo erano morti. L'ultimo era con lui a New York la mattina dell'11 settembre del 2001. Si trovavano lì per un raduno di ex marinai, e il nonno gli aveva giusto chiesto la cortesia di andare a comprargli una scatola di sigari nel centro commerciale delle Torri Gemelle. Già. Comunque. Io, che da parte mia sono sempre stato un grande ottimista, malgrado l'incendio in cui quand'ero bambino è andata distrutta la nostra casa ed è scomparso tutto il resto della famiglia, papà, mamma, sorelle, zie, cugini, cugine e nonna, un incendio scoppiato proprio mentre festeggiavamo il compleanno del nonno, pare a causa di uno dei suoi sigari – tra l'altro, visto che anche mio papà era da parte sua un grande ottimista, la casa non era coperta da assicurazione – obiettao sempre: “Ma scusami, nonno, tu sei passato indenne tra le altre cose da quattro naufragi, due guerre mondiali, un incendio e un attacco terroristico. In fondo non avevi bisogno di assicurarti.” E lui: “Caro ragazzo, la serenità che ti dà il fatto di avere stipulato un contratto di assicurazione la capisci fino in fondo solo quando ti ritrovi a mollo nell'Atlantico. A me è successo tre volte. Fidati.” Già.

Il nonno aveva un'ottima memoria, e si vantava di aver fatto le scuole con il nipote di Giuseppe Giulio Lorenzo Henry, ovvero di colui che aveva dato vita il 31 dicembre del 1828 alla Società Reale di Assicurazioni Generale e Mutua contro gli Incendi, ottenendo le Regie Patenti il 13 gennaio dell'anno successivo per gentile concessione del Re Carlo Felice. Che da parte sua non si era mai ripreso dallo shock patito in seguito all'incendio che aveva distrutto nel 1821 Palazzo Chiabrese, la sua residenza, e non a caso aveva istituito tre anni più tardi il primo corpo dei pompieri della città di Torino, la Compagnia Operai Guardie del Fuoco. E proprio andando a scuola con questo suo compagno, il nonno aveva sentito parlare per la prima volta delle assicurazioni. Certo all'epoca si trattava solo di assicurazioni contro gli incendi, perché il fuoco poteva e può ancora mandare in fumo intere abitazioni e i relativi abitanti: noi in famiglia ne sappiamo qualcosa. Sta di fatto che al termine delle lezioni il nonno veniva a giocare col nipote di questo Henry proprio qui, a Palazzo Biandrate, dove aveva già sede la Reale Mutua all'epoca.

Si era alla fine dell'Ottocento, e bastava un temporale perché i due monelli facessero montare l'ansia agli impiegati della Compagnia, giurando di aver visto coi loro

occhi che in via delle Scuole, l'attuale via Bligny, erano scesi fulmini così potenti che avevano incendiato un intero isolato, e di aver inteso dire da un vetturino che altri avevano colpito più di un albero e distrutto il raccolto nei campi al di là del fiume Dora. A forza di andare a giocare negli uffici della Reale, dove gli impiegati compilavano polizze e facevano di conto tutto a mano con una calligrafia elegantissima, quand'era bambino il nonno a un certo punto ha anche accarezzato l'idea di fare l'assicuratore, da grande. Poi ha letto Salgari, e ha scelto la via del mare. Però nel corso della sua lunghissima vita si è assicurato praticamente contro tutto. Mentre io, grande ottimista come mio padre, ho sempre pensato che in fondo non ce ne fosse bisogno. Del resto, lui, come ho detto, con tutto quello che gli era capitato se l'era sempre cavata senza un graffio. Che cos'altro poteva succedermi, dopo che in seguito a quell'incendio avevo perso tutto? Tutto tranne il nonno, ovvio.

Sia come sia. Lui, per convincermi che un giorno o l'altro avrei dovuto seguire il suo esempio e assicurarmi, ogni tanto mi portava qui, al Museo della Reale Mutua. Io non potevo certo immaginarmi che un'assicurazione avesse addirittura un museo come gli antichi Egizi. E invece c'era. Ed era pieno di papiri. I faldoni rigonfi di documenti compilati rigorosamente a mano lo mandavano

in visibilio. “Vedi?”, mi diceva il nonno, mostrandomi gli esemplari esposti degli imponenti libri contabili risalenti agli anni della sua giovinezza. “Questi conti li ha fatti il ragionier Pautasso, il decano degli impiegati della Reale. Me lo ricordo benissimo, sai, quel mezzemaniche! Portava i favoriti come quel Burt Lancaster nel Gattopardo. Noi lo si faceva ammattire tirandogli palline di carta fatte indurire con la saliva e sparate per mezzo di una cannuccia di bambù mentre scriveva. Ma lui non sbagliava una virgola. Guarda che scrittura elegante! Parole e cifre!” Quando la responsabile del museo vedeva arrivare il nonno, sempre vestito di nero da capo a piedi e con gli occhiali neri, correva subito a controllare il cartellino che riportava la data dell’ultima volta che erano stati revisionati gli estintori, e a toccare una maniglia di ferro. Una volta ricordo di averla sentita sussurrare a un’impiegata: “Ancora qui! Meno male che siamo assicurati.” E un’altra sono anche certo di averla vista rovistare nella borsetta per poi estrarre un ferro di cavallo, sfregarlo con cura e passarlo alla collega. Mah.

Comunque: il nonno di questo museo sapeva tutto, ovviamente. Non fosse stato così vecchio avrebbero potuto assumerlo come guida, o almeno come custode. Ma

ora che ci penso è improbabile che potessero volerlo. Ad ogni modo: lui si aggirava con fare sicuro tra le teche e le vetrine dov'erano e dove sono esposti i vari cimeli, e me ne illustrava il contenuto. "Lo sai tu che le prime assicurazioni risalgono addirittura al XIV secolo? E che tutto ha avuto inizio proprio in relazione ai traffici marittimi? Sempre stati all'avanguardia, noi vecchi lupi di mare!" E, dicendo questo, faceva per accendersi un sigaro. "Chiedo scusa ma nei locali del Museo è vietato fumare", accorreva subito la responsabile. Dietro la schiena teneva il ferro di cavallo. Il nonno allora riponeva il sigaro, palesemente contrariato, ma la nostra visita continuava. "Pensa che alla fine del primo anno della sua storia, il 1829, la Reale Mutua contava già oltre mille assicurati. Tutti torinesi o piemontesi. E perfino dei liguri, roba da non credere, che quelli sono più rancini degli scozzesi." Uno dei suoi pezzi preferiti era il diploma in stile Art Nouveau che certificava il conferimento del Gran Premio alla Società Reale di Assicurazione contro i danni dell'incendio in occasione dell'Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro, tenutasi a Torino nel 1911. "Ma grazie all'oculata gestione e alla saldezza economica, la Reale Mutua aprì ben presto nuovi rami assicurativi: Furto, Vita, Cristalli, Responsabilità Civile, Grandine, Credito. Io mano a mano mi sono assicurato

contro tutto, caro il mio ragazzo.” “Anche contro la grandine, nonno?” “Certo.” “Ma se non hai mai posseduto né un campo coltivato né un’automobile, perché anche contro la grandine?” “Pensa che una volta sbarco a Rotterdam e giro per locali nella zona del porto. A un tratto, si mette a grandinare. Chicchi grossi come noci. Mi metto al riparo nell’androne di una casa, e poco dopo, nell’androne in faccia a quello dove ho trovato rifugio io, non ti arriva di corsa un marinaio con cui anni prima avevo fatto amicizia sul Titanic e che credevo affogato in quel naufragio? *Non sapevo fossi ancora vivo*, gli grido. Lui allora mi sorride e mi fa cenno di aspettarlo lì, che mi raggiunge. Attraversa la strada e BUM, un chicco grande come un pompelmo lo colpisce sul cranio. Beh, è morto stecchito. Sul colpo. Ecco perché poi, non appena ho fatto ritorno in Italia, mi sono assicurato contro la grandine. E tu? Con quello che fai? Che cosa aspetti?”

Il nonno. Che tempra. Lui era così, aveva un mucchio di storie da raccontare. E mentre la responsabile del Museo ci seguiva passo passo a distanza di sicurezza, senza mollare nemmeno per un istante quel suo ferro di cavallo, il nonno mi faceva da guida. “Quando poi al trono è salito Carlo Alberto, decise di assicurare tutti gli immobi-

li delle pubbliche istituzioni. La Reale incassò un milione e ottocentomila Lire in un solo anno. E così ben presto si trovò nelle condizioni di finanziare addirittura le tre Guerre d'Indipendenza, estendendo via via la sua rete ai nuovi territori annessi al Regno d'Italia. Pensa che nel 1869 si contavano già novantadue agenzie. Nel 1870, ormai fatta la breccia di Porta Pia grazie ai bersaglieri, ecco la prima agenzia a Roma. Nel 1889, lo sbarco a Napoli.” Di tanto in tanto, il nonno si fermava davanti a un cimelio, tipo la targa in metallo con la scritta dorata SOCIETÀ REALE ASSICURAZIONE INCENDI con al centro tanto di scudo sabauda ornato da corona e bandiere. “Guarda! Guarda! C'è anche il Diploma di Medaglia d'Oro dell'Esposizione Nazionale e Internazionale del 1928, quarto centenario di Emanuele Filiberto e decimo anniversario della vittoria!” “Quale vittoria?”, chiedevo. “Beh, quella della Prima Guerra Mondiale, durante la quale, nel 1916, fu deliberato di adottare la forma della riassicurazione interna. E durante il conflitto la Compagnia rafforzò il suo impegno sociale, destinando ingenti somme a tutta una serie di opere a favore dei combattenti, delle loro famiglie, degli invalidi di guerra, dei prigionieri, ma anche collaborando con la Croce Rossa e sottoscrivendo i prestiti nazionali.”

Il nonno la Prima Guerra Mondiale l'aveva anche com-

battuta, naturalmente in Marina, perché dopo essere scampato all'affondamento del Lusitania era tornato in Italia per arruolarsi. Amava raccontarmi episodi risa-lenti a quel periodo. “Pensa che nel giugno del 1918 ero dalle parti di Treviso, tra i ragazzi dell’Esercito c’erano state molte perdite e ci avevano trasformati in fanti di marina. A un tratto, riconosco in cielo l’aereo di Francesco Baracca, il nostro asso dell’Aviazione: lo avevo visto illustrato sulla Domenica del Corriere. Lo indico ai miei commilitoni e tutti lo salutiamo entusiasti. Al mio ufficiale in comando faccio in tempo a dire, *Speriamo che non cada*, che un biplano austriaco lo abbatté.”

Già. Il nonno era fatto così. Che tempra. Tra gli aneddoti che amava raccontare, quello del suo arruolamento tra l’equipaggio del Titanic. Il lupo di mare che lo aveva ingaggiato gli aveva detto: “E mi raccomando, sii orgoglioso di far parte della ciurma del transatlantico più grande del mondo, l’Inaffondabile.” E lui, senza pensarci: “Beh, certo, per far colare a picco questo capolavoro come minimo ci vorrebbe un iceberg.” A proposito del Lusitania, invece, era appena andato a coricarsi sottocoperta per il suo turno di riposo, e al marinaio che sfogliava un giornale illustrato nell’amaca di fianco alla sua

aveva detto: “Mi raccomando, svegliami solo se veniamo centrati da un siluro.” Non appena pronunciata la frase, la nave venne squassata da un’esplosione. E l’Andrea Doria? Lì andò così: c’era una gran nebbia, e l’orgoglio della Marina civile italiana, tra l’altro assicurato in parte proprio dalla Reale, viaggiava a velocità ridotta. Il nonno era in coperta con il terzo ufficiale, un ragazzino fresco di nomina, il quale, sapendo della lunga esperienza di quel marinaio dal sigaro perennemente incollato alle labbra, gli aveva chiesto: “Lei l’ha mai vista una nebbia simile?” E il nonno: “Mai. Qui comunque possiamo stare tranquilli: siamo in mare aperto. Non è una zona di secche e neppure di scogli.” Il terzo ufficiale era parso sollevato. Poi il nonno aveva aggiunto: “Speriamo solo di non incappare in un altro natante...”

Comunque: una delle cose che mettevano di buonumore il nonno quando incrociava lo sguardo preoccupato della responsabile del Museo della Reale Mutua, era il ricordo della prima ragazza a essere stata assunta dalla Società Reale Mutua di Assicurazioni, la signorina Egle Bertone. “Era il 1926, e questa Egle faceva la dattilografa. Fino ad allora la Reale era una specie di nave, nel senso che, com’era tradizione per quei tempi

in marineria, non avevano mai preso una donna tra l'equipaggio. Pensa un po', la sola impiegata donna in un contesto tutto maschile. Ed era anche molto carina. Ma serissima. Quando passavo a rinnovare le varie polizze che avevo stipulato, se mi capitava di incrociarla le facevo sempre l'occhiolino. E lei: *Ah, questi marinai! Si sa: una ragazza in ogni porto!* Credo che avesse uno stuolo di impiegati che le facevano il filo: però, da quel che si diceva, lei si rifiutava di ballare con i tanti cavalieri che si facevano avanti durante le attività ricreative del Dopolavoro, inaugurato l'anno seguente. Pare che abbia ceduto dopo mille insistenze sposando un funzionario della Reale solo nel 1928, durante i festeggiamenti per il centenario della fondazione della società, quando a Palazzo Madama si tenne il Primo Congresso Nazionale di Scienza Assicurativa: purtroppo io ero imbarcato e non potei seguirlo. Per questo importante anniversario, i vertici della Società deliberarono il versamento di un milione di Lire al Governo, somma destinata per metà alla costruzione di opere pubbliche in quel di Bolzano, e per metà all'edificazione dell'ospedale di Nuoro." Tra l'altro: in vita sua, mai fatto neppure un giorno d'ospedale, il nonno. Che tempra. Che uomo.

A proposito di costruzioni, tra le cose che lo entusiasmano letteralmente c'erano i documenti relativi alla costruzione della nuova sede della Reale, al numero 11 di via Corte d'Appello. "Ah, il Bernocco e il Melis De Villa, cioè a dire l'ingegnere e l'architetto incaricati di progettare l'opera, che furono gli stessi a erigere la Torre Littoria in piazza Castello, fecero un lavorone. I primi schizzi li sottoposero alla direzione nel 1929. Nel Trenta il progetto venne approvato, e nel Trentatré ci fu l'inaugurazione. Nel Trentasei vennero completati tutti gli arredi. Per l'epoca si trattava di un edificio amministrativo all'avanguardia: tutto il mobilio era stato disegnato pensando alle esigenze degli impiegati, che in precedenza, visto e considerato l'aumento considerevole del volume d'affari, correvano il rischio di venire sommersi dalle scartoffie!" Proprio quell'anno il nonno, che da parte sua era un grande appassionato d'opera, in particolare di Mascagni con la sua Cavalleria Rusticana, e che per una volta si era imbarcato non in mare ma su uno dei natanti che solcavano il Lago Maggiore e dunque era spesso in città, decise di fare l'abbonamento al Regio. Purtroppo il giorno dopo un incendio distrusse completamente il teatro, che tra l'altro era assicurato dalla Reale Mutua.

Poi, ecco gli anni Quaranta, e il nonno inevitabilmente riandava al periodo della Seconda Guerra Mondiale. All'entrata dell'Italia nel conflitto aveva detto alla fidanzata dell'epoca: "Vedrai, vinceremo di sicuro." Quindi aveva subito presentato domanda di arruolamento volontario, ovviamente di nuovo in Marina. E il caso volle che nel giro di un anno si trovasse a bordo di uno dei tre incrociatori affondati dagli Inglesi nella battaglia di Capo Matapan. "Avevamo lasciato da poco le coste italiane e stavamo navigando alla volta del Peloponneso per attaccare gli eredi di Drake e tutto sembrava filare liscio. Feci giusto in tempo a dire a un mozzo: *Fin qui tutto bene: purché non sia una trappola*, che la flotta di Sua Maestà Britannica spuntò come dal nulla e iniziò a cannoneggiarci." La guerra, mi raccontava il nonno, fu una disgrazia per tutti gli Italiani, e dunque anche per la Reale Mutua. E anche se i progettisti avevano realizzato un rifugio antiaereo a sedici metri sotto terra lungo via Corte d'Appello, con l'intensificarsi degli attacchi dal cielo i dipendenti vennero sparsi in uffici di mezzo Piemonte, e presso la segreteria venne perfino istituito un Servizio Informazioni che raccoglieva e dava notizie a beneficio dei colleghi sfollati. Alla fine del conflitto, nel 1945, il portafoglio della Reale valeva 1/50mo rispetto al periodo prebellico. L'unico motivo d'orgoglio per la cit-

tà, in quegli anni così difficili, era il Grande Torino. Il nonno aveva sempre tifato per i colori granata, ma tra un imbarco e l'altro non aveva mai avuto modo di frequentare, se non saltuariamente, il Filadelfia. Però si era procurato il biglietto per l'ultima partita del campionato 1948/49. Mazzola e compagni dovevano disputare prima un'amichevole in Portogallo. Il nonno era tra i tifosi che accompagnarono la squadra all'aeroporto il giorno della partenza. *Basta che tornino sani e salvi*, disse a un inseriente dello scalo al momento del decollo.

Comunque. Per tornare alla Reale, già nel 1950 si registrò nuovamente un piccolo avanzo di esercizio. “Son dei maghi”, si entusiasmava il nonno, nemmeno la Reale fosse roba sua. Oddio, in un certo senso un po' lo era, perché, come mi ripeteva sempre, la Reale è una compagnia mutua e ogni suo assicurato è anche socio, perciò gode di particolari benefici.

“Venne poi il Boom economico”, raccontava il nonno davanti ai manifesti pubblicitari degli anni Cinquanta e dei primi anni Sessanta, quelli in cui gli Italiani scoprirono la motorizzazione e le vacanze di massa, “e la tentazione di trasformare la Reale Mutua in società per azioni, che però venne bocciata: il carattere mutualistico volu-

to dal fondatore Henry, col cui nipote andavo a scuola, venne mantenuto. Intanto diminuirono le polizze legate all'agricoltura, e aumentarono quelle che riguardavano l'industria. Quanto alle polizze auto, ci fu un incremento esponenziale. Ricordo che poco dopo la metà degli anni Sessanta si stava così bene in Italia che sembrava una cosa incredibile, almeno per chi cominciava ad avere qualche annetto come me e si ricordava di come si stava prima. Perfino io potevo permettermi di tanto in tanto dei piccoli lussi, e quando tornavo a Torino per rinnovare le polizze stipulate con la Reale Mutua andavo a fare colazione qua dietro, al Bicerin. Una mattina, gustando la famosa bevanda, pensai: *Non l'avrei mai detto. Purché duri.* La crisi economica era dietro l'angolo." Già. Il nonno.

Me lo rivedo ancora proprio qui, in questo cortile, tutto vestito di nero dalla testa ai piedi, gli occhiali pure neri, tenuto costantemente d'occhio dalla responsabile del Museo. Mentre lui accendeva il suo amato sigaro, lei impugnava già un estintore. "Sai, non fu facile per la Reale, come per tutte le assicurazioni italiane, fare i conti con l'introduzione della Responsabilità Civile e con l'obbligo di assicurazione per tutti gli automobilisti. Il passaggio dagli anni Sessanta ai Settanta poi fu molto brusco. La tensione era tale che un giorno, stavo comprando i miei sigari preferiti dal tabaccaio di via delle Orfane, dissi alla

moglie di questi: *Se continua così, va a finire che qualcuno mette una bomba.* Era il 12 dicembre 1969, e in piazza Fontana a Milano ci fu la strage alla Banca dell'Agricoltura." Furono gli anni della crisi petrolifera, del terrorismo, dell'inflazione, della strategia della tensione. Papà una volta mi ha detto: "Ricordo un giorno in cui in tivù al telegiornale parlavano di Aldo Moro che voleva fare il compromesso storico. *Quello non campa mica a lungo,* borbottò il nonno. Poi, sappiamo com'è andata." Sta di fatto che il nonno andava molto fiero per come la Reale Mutua era riuscita a venire a capo anche dei momenti più difficili. "Ma lo sai che qui a Torino nei primi anni Ottanta nacque il centro meccanografico e venne installato il potentissimo computer IBM 370/145? La sede centrale venne collegata a quelle milanesi creando la prima vera rete informatica! Nel 1987 qui venne raggiunto il numero di mille impiegati. E poi venne dato il via a Buongiorno Reale, il servizio diretto attivo 24 ore su 24 per dare risposte immediate agli assicurati. Quell'Henry buona-nima non se lo sarebbe mai potuto immaginare."

Sia come sia. A metà degli anni Ottanta, un giorno che eravamo a spasso in via Po, lato di destra guardando piazza Vittorio, il nonno si era fermato in una tabacche-

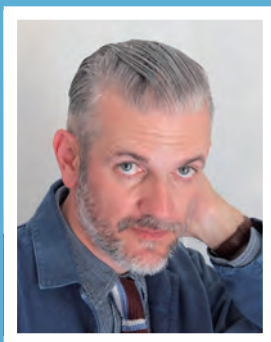
ria, non per comprarsi i sigari ma perché aveva un forte raffreddore e aveva bisogno di un pacchetto di fazzoletti di carta. Era la prima volta che lo vedevo non perfettamente in salute. Quando il nonno era uscito dal negozio, aveva dato un'occhiata dall'altra parte della strada e aveva notato i ponteggi dei lavori di ristrutturazione del Palazzo degli Stemmi. Ricordo che me li aveva indicati, e stava per dirmi qualcosa, ma a quel punto non era riuscito a trattenere uno starnuto fortissimo. Il Palazzo degli Stemmi è venuto giù, di botto. Quello ad ogni modo è stato il suo unico raffreddore, che io sappia. Sarà che con tutto lo iodio che ha respirato in vita sua era praticamente immune. Che tempra. Che uomo.

Quando infine ha lasciato la marineria e si è definitivamente stabilito a Torino, nel Duemila, era solito guardare fuori dal balcone per poi sospirare: “A questa città manca proprio solo il mare.” Ora che ci penso, è stato l'anno della grande alluvione. E lui era tutto elettrizzato per il fatto che per le vie di Borgo Dora bisognava andare in barca.

Il nonno. Malgrado l'età più che avanzata, ha fatto vita attiva fino all'ultimo. Quando la Reale è diventata sponsor delle Olimpiadi Invernali del 2006, e il nonno amava

tantissimo il manifesto con lo sciatore nel cielo di Torino e la scritta che diceva “Tutto questo è Reale”, lui era tra i volontari che accoglievano le delegazioni e i turisti in città. Non so perché, ma tra tutte le realizzazioni fatte per l’occasione, lui che aveva passato una vita in mare andava matto per il trampolino di Pragelato. “Quell’impianto avrà un grande futuro, vedrai!”, mi diceva. Sta di fatto che quel manifesto ha affascinato anche me. È anche per questo che oggi come oggi pratico questo sport meraviglioso, il base-jumping. Il nonno non ha mai voluto esprimersi a proposito, nemmeno con un semplice in bocca al lupo o facendomi gli auguri, quando magari sapeva che il giorno dopo saltavo giù da una montagna. Ogni tanto si limitava a dirmi che secondo lui avrei dovuto seguire le sue orme: non facendo il marinaio, ma stipulando un’assicurazione. Forse, ora che ci penso, aveva ragione. Forse, anche se mi sono sempre chiesto che cos’altro potrebbe mai capitarmi dopo l’incendio in cui ho perso tutta la famiglia e se n’è andata in fumo la casa, dovrei proprio assicurarmi. Forse, è giunto il momento di dare retta al nonno.

Ora vado in Reale, gli spiego che faccio base-jumping e sento che mi dicono.



GIUSEPPE CULICCHIA (Torino 1965) ha pubblicato 23 libri con i maggiori editori italiani ed è tradotto in dieci lingue. Dal suo long-seller "Tutti Giù Per Terra", ristampato da oltre vent'anni, presente nelle antologie scolastiche e incluso da Mondadori nella collana 900 Italiano, è stato tratto l'omonimo film. Il suo "Torino è casa mia" è il titolo di maggiore successo della collana Contromano di Laterza. Di Einaudi il recente "Mi sono perso in un luogo comune". Ha tradotto Mark Twain, Francis Scott Fitzgerald e Bret Easton Ellis. Collabora con varie testate, fra cui La Stampa, L'Espresso, Vanity Fair. Il suo nuovo romanzo è in uscita nella primavera 2017.


m
museo storico
 REALE MUTUA


a
archivio storico
 REALE MUTUA

